

6 DEFENSIVE ARCHITECTURE OF THE MEDITERRANEAN

XV to XVIII Centuries

Ángel Benigno GONZÁLEZ AVILÉS (Ed.)



Paesaggi Forti. Leggere le forme per riconfigurare i ruoli del sistema di fortificazioni dell'Arsenale Militare della Spezia nel paesaggio urbano contemporaneo. Il caso di Marola.

Ludovica Marinaro^a, Serena Di Grazia^b,

^aUniversity of Florence, Department of Architecture DIDA ludovica.marinaro@unifi.it ^bGeologist, Florence geol.digrazia@gmail.com,

Abstract

The Military Arsenal of La Spezia today occupies a plain a time populated by irreverent springs, the "sprugole", and streams that fed lush vegetation. In 1870 the massive project of General Chiodo imposed substantial changes to the geomorphology of the places and in a few years, thanks to major hydraulic engineering works, two large basins replaced the gardens of the friars and the industrial architectures of the naval base expanded westward up to besiege the ancient village of Marola. Since the focus of the defence system of the Navy has shifted to the south of the country, the landscape heritage of the Military Arsenal of La Spezia is facing a new significant transformation. The risk of jeopardizing its unity in favour of speculative or erosive mechanisms is high. To this political complexity, is added the one of a place that still presents interesting geomorphological features and a military identity, which it is hard to ignore. As part of plans for a sustainable transformation of this piece of the Gulf (Marola), which collects the auspices of citizenship and interpret geomorphological and ecological behaviour of the system it is useful today to investigate the landscape resilience of these places to propose new sustainable uses and create a new landscape.

Keywords: Landscape Design, Geomorphological analysis; Resilience

1. Introduzione

Il piccolo borgo di Marola, nel golfo della Spezia, da più di un secolo vive gomito a gomito con una delle aree più suggestive dell'Arsenale Marittimo Militare. L'area di San Vito è però ad oggi tra quelle che versano nel più marcato stato di degrado per via di problematiche ambientali e per il cattivo stato di conservazione delle architetture, molte delle quali abbandonate, sottoutilizzate o addirittura prossime alla demolizione. Alle costanti pressioni di un borgo che reclama il suo accesso a mare si sommano oggi ipotesi di parziali dismissioni della base militare che aprono la strada a nuovi progetti. Il presente studio mira a ricostruire la memoria storica e naturale di un luogo, i cui segni sono stati progressivamente

cancellati dal territorio (Di Grazia, Marinaro 2015), per informare una progettazione del paesaggio responsabile e capace di coniugare la valorizzazione e il riuso del patrimonio delle architetture militari con la rigenerazione paesaggistica dei luoghi.

1. Storia di una Borgata tra segni e disegni. Inquadramento storico e geomorfologico dei luoghi.

Marola è la prima delle piccole borgate marinare che si incontrano sul promontorio occidentale del Golfo della Spezia percorrendo l'unico tracciato costiero che arriva a Portovenere, la statale

SP530, detta “strada napoleonica” proprio perché fu Napoleone nel 1812 ad avviarne la costruzione per servire quella che doveva essere la “base militare più grande del mondo”. La brigata di “ingegneri cartografi” capitanata da Pierre Antoine Clerc, produsse carte di grandissimo pregio realizzate a differenti riduzioni di scala, secondo diversi trattamenti grafici e tecniche proiettive. Corredate da bellissime vedute acquerellate, utili al riconoscimento e ricostruzione dei luoghi, se non furono le prime ad utilizzare la rappresentazione con curve di livello, sicuramente furono le prime ad usare questo metodo programmaticamente (Carlevaris, 2012). Così i 18 fogli in scala 1:1000 furono redatti con un preciso fine scientifico oltre che allo scopo di elaborare modelli plastici del Golfo (*plan relief*), oggi conservati presso il *Musée du Plans-Reliefs* di Parigi. Nei primi progetti francesi la base avrebbe dovuto occupare le profonde insenature delle Grazie e del Varignano ma il Congresso di Vienna interruppe questo processo ridefinendo i confini territoriali e lasciando la funzione militare in capo al porto di Genova. Cavour sancì il trasferimento del porto militare da Genova alla Spezia con legge del 4 Luglio 1857. La collocazione rimaneva tuttavia incerta, finché la proposta del Generale Chiodo non catturò l’attenzione di Cavour nel 1860. Viste le recenti annessioni, il Regno aveva bisogno di spazi maggiori per la flotta ed aree dedicate ad altre funzioni, il progetto di Domenico Chiodo prevedeva dunque l’uso strategico e sinergico dell’intero Golfo, distribuendo le attività sul litorale, dallo stabilimento delle polveri nel seno di Panigaglia (oggi sede del rigassificatore) al cantiere navale nella località S.Bartolomeo, all’officina di artiglieria a San Vito (Marola) e dedicando alla base navale vera e propria uno spazio molto più vasto e protetto nella piana agricola ad ovest dell’abitato della Spezia. Il progetto definitivo fu approvato e la legge attuativa promulgata il 28 luglio 1861. I Lavori iniziarono nel 1862 e il 28 Agosto 1869 fu inaugurato l’Arsenale, eseguiti i seguenti edifici: ingresso principale, officina fabbro ferrai, veleria, muro di cinta e canale di circonvallazione. Dal

succedersi di questi eventi, la cui determinazione assumeva un’importanza politica e strategica di carattere nazionale, il piccolo borgo di Marola venne letteralmente investito. La superficie che venne occupata per l’arsenale non si limitava a quella ritratta nella carta del 1767 di G.Brusco e G.Ferretto ma coprì anche tutta l’antica piana di San Vito, paese cancellato dalla costruzione della base militare, su cui si affacciavano anche i paesini dell’Acquasanta e di Marola. La meticolosa descrizione, effettuata dai due ingegneri nella carta sopracitata, di una piana ricca di corsi d’acqua, di campi e poderi, con l’unica importante emergenza architettonica costituita dal Convento di S.Francesco Grande, non è che un preludio alle trasformazioni che avverranno nel secolo successivo e testimonia la “tensione” di un paesaggio che conteneva già il seme del suo cambiamento¹.

La nuova idea di Golfo come “macchina militare” richiese ingenti opere idrauliche ed infrastrutturali e cambiò letteralmente volto alla città incidendo profondamente la geomorfologia dei luoghi (Di Grazia, Marinario, 2015) ed innescando, poi, una forte urbanizzazione che portò alla crescita della città di Spezia.



Fig.1-Particolare di inquadramento dell’area con indicazioni sull’assetto geologico del promontorio occidentale.

Il golfo di Spezia è un sistema geomorfologico complesso con caratteristiche che si diversificano lungo il suo tracciato, si possono distinguere due macro-aree, quella orientale e quella occidentale. Marola si imposta ai piedi del promontorio che definisce il limite occidentale del golfo di Spezia. Anche se in continuità geomorfologica con il golfo l'area presenta caratteristiche geologiche che la rendono particolare, per le qualità delle rocce affioranti, per la tipologia dei fenomeni idrogeologici presenti e per la ricchezza del reticolo idrografico. Agli inizi dell'800 queste caratteristiche rendevano la piana ad ovest della cittadella murata della Spezia di un'area di grande pregio naturalistico, particolarmente attraente per l'avifauna e di fascino quasi pittoresco, tanto che la ritroviamo soggetto frequente dei dipinti di inizio secolo come ad esempio nei dipinti di Agostino Fossati.

Chiamato anche "lama calcarea della Spezia" il promontorio è costituito da rocce calcaree che presentano numerose cavità carsiche con emersione di acqua sotterranea in sorgenti e polle

che localmente vengono chiamate "sprugole". Le sprugole sono il fenomeno risultante dalla struttura geomorfologica e composizione geologica del territorio. Le cavità ipogee e la forte fratturazione delle rocce sono condizioni che facilitano la circolazione delle acque sotterranee, la disposizione geometrica degli strati delle formazioni rocciose che immergono da sud verso nord, veicolano l'acqua piovana infiltrata nel versante del promontorio che scorrendo sotto terra in linee di flusso preferenziali emerge nella piana costiera sotto forma di sprugole, fuoriuscite di acqua dolce in pressione. Il fenomeno studiato fin dal 1600 dà luogo a piccoli laghetti se l'emergenza è in terraferma o a risalite di acqua dolce all'interno del golfo (polle) quando il fenomeno è sottomarino, oltre la linea di costa. Nell'area è presente lo sprugolotto Cozzani, la sprugola a tutt'oggi presente nell'arsenale e la polla di Cadimare. Si può notare la presenza della Sprugola dell'arsenale e dello *sprugolotto* Cozzani nell'antica carta di Matteo Vinzoni, indicati come "stagno".



Fig. 2- M. Vinzoni. 1773. La Spezia. Particolare.

Questo laghetto, che prima della costruzione dell'Arsenale era situato a circa un centinaio di metri dall'antica porta di Biassa, per oltre 5 secoli fu la principale fonte di approvvigionamento di acqua dolce della piccola città di Spezia tanto che nel 1403 appunto il consiglio comunale della Spezia deliberò la costruzione di una fontana pubblica posta presso la porta di Biassa, detta anche porta della Fontana (Cresci, 2015).

I torrenti che scendevano dai rilievi retrostanti, geologicamente giovani, giunti a valle alimentavano la piana costiera con detriti che si disponevano in corpi di conoide alluvionale a cui si trovano intervallati livelli di depositi rielaborati dal mare e sedimenti marini. Questa conformazione caratteristica della parte occidentale del golfo si ritrova nell'area di Marola. L'attività dei torrenti si concludeva con

alla foce con una lenta e naturale progradazione delle coste. Con l'intervento militare della fine dell'800 i torrenti che raggiungevano le coste nell'area dell'arsenale sono stati incanalati ed il principale, il Lagora, attualmente si immette in mare attraverso un condotto che costeggia l'arsenale raccogliendo le acque di tutti i fossi che con l'apporto detritico disegnavano la costa con piccole insenature di sabbia e ciottoli. Questo trend è rilevabile nel torrente Caporacca che da Campiglia si getta in mare all'altezza del porticciolo di San Vito, creando un naturale progressivo avanzamento della costa che si accentua durante la stagione piovosa. Il dinamico contesto geomorfologico dell'area marolina è accentuato dalla presenza del fenomeno delle sprugole ed anzi proprio dinanzi al capo di S. Gerolamo si trovava una delle maggiori attrazioni naturalistiche del golfo nel XIX secolo, la cosiddetta Polla di Cadimare. La polla immetteva acqua dolce di ottima qualità nel golfo con una pressione che si può stimare da 4 a 6 atm (Pintus, 2004) creando un cono che in superficie era visibile per un diametro di circa 6 metri. Con la trasformazione del golfo in piazzaforte marittima il crinale su cui si adagia il paese, ultima propaggine del monte Castellana, fu in parte scavato per la costruzione delle Vasche di stagionatura dei legnami. Così come il profilo dei rilievi anche l'antica sinuosità della linea di costa che raggiungeva il Capo di S.Gerolamo venne sostituita nel 1861 dalla linearità delle banchine dell'area carbonifera realizzate con il materiale di scavo della darsena e dei bacini, e la polla fu cancellata come elemento percepibile nel territorio e dall'immaginario delle persone.

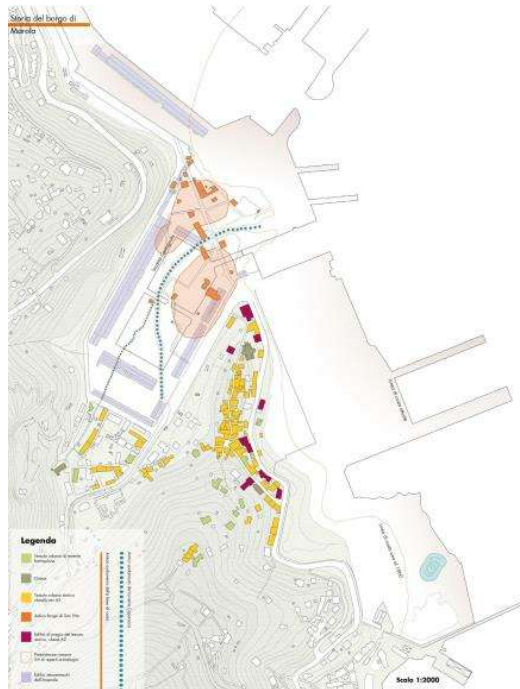


Fig.3-L.Marinaro.2011. Ricostruzione dell'evoluzione storica geomorfologica dell'area.

La realizzazione dell'officina di Artiglieria e delle vasche determinarono la totale cancellazione dell'antico borgo di San Vito, la deviazione ed il parziale interrimento del torrente. Le fonti storiche attestano diversi ritrovamenti archeologici di opere termali in questo tratto di pianura tra l'Acquasanta e S.Vito, molti dei quali oggi sono conservati nel museo del castello S.Giorgio alla Spezia. Notizie di tali ritrovamenti ci vengono fornite dall'abate spezzino Don Gaspare Massa, vissuto nel XVII secolo, il quale nel suo scritto riferiva: *“E sono poch'anni che nel seno più ameno vicino alla Spezia, alcuni cercando tesori sotterra scopersero una gran stanza messa in volta di materia simile alle terme Antoniniane di Roma, che a mio credere serviva per bagno o cosa simile, e invece d'oro trovarono piombo perfetto di alcuni canali di simil materia per i quali da un rio vicino portavasi o scorreva l'acqua in quel bagno”*²

Questa testimonianza è confermata anche da un altro brano riguardante S.Vito, riportato da U.Mazzini, e da Falconi, poeta marolino che citava il luogo nelle sue “Rime”. Visti i tanti ritrovamenti in una zona così ristretta, Falconi, come Massa sosteneva la tesi che nel seno di Marola vi fosse l'antica *Tigulia*, centro termale romano.

“Nelle terre di questa chiesa che sono di là dal canale, in luogo detto Castagnola,(...) Vi si trovò ancora un pezzo di canna di piombo e poco lontano v’era un mucchio di pietre competentemente largo e capace, le quali tutte cose mi fanno credere che in un tempo dell’Italia idolatra vi fosse qualche bagno o tempio di idoli”³.

La costa occidentale del golfo vede la presenza di numerosi insediamenti di epoca romana, la villa romana del Varignano ne è un esempio, la cisterna ritrovata a Portovenere, i resti dei magazzini menzionati nel Piano Artigliè di Fezzano oltre ai suddetti resti di S.Vito. Vestigia che comprovano la diversa natura degli impianti: da quelli commerciali del Fezzano, a quelli signorili a carattere rurale del Varignano, a quelli di scalo marittimo di Marola. La presenza dell’edificio termale ricordato dall’Abate Massa proverebbe la presenza di un considerevole abitato, le cui origini si datano all’epoca repubblicana, come provato da un gruppo di monete rinvenute negli scavi. In questa breve pianura incuneata tra la Castellana e il monte Coregna gli antichi romani hanno certamente individuato il luogo ideale per insediarsi data la natura del luogo protetto dalle mareggiate, con fondali poco profondi e adatti all’alloggio delle navi e soprattutto ricco di acque sorgive nelle vicinanze molto importanti per gli antichi che preferivano acque ipogee. Le medesime acque devono poi aver avuto un valore sacrale, si ipotizza pertanto l’esistenza di un piccolo tempio di culto, probabilmente il ninfeo di cui parla il Formentini. Lo stesso carattere di culto si è in seguito mantenuto con il cristianesimo e la venerazione della Vergine Maria. Il toponimo stesso Acquasanta è chiaro indice di cristianizzazione di un luogo e serviva in passato per estirpare il paganesimo nei luoghi in cui era più praticato. Questo spiega la presenza del Santuario in questa località che già aveva i segni del sacro in tempi anteriori al cristianesimo. Il connubio santuario-fonte è attestato in tutta Italia, soprattutto nei posti più isolati, ad esempio San Viano in Garfagnana, il santuario di Calonimi, il santuario di Nostra Signora di Roverano e della Madonna del Dragnone in Lunigiana ed anche il Santuario di Bismantova vicino Reggio Emilia.

Anche all’Acquasanta si possono cogliere le tracce di culture e civiltà diverse: dalla civiltà romana a quella bizantina testimoniate dai sarcofagi che si rifanno direttamente alla più pregiata produzione di arche funebri ravennate del VI-VII secolo d.C.

2. Lo stato dei luoghi. Marola oggi.

Abbiamo già avuto modo di raccontare l’attuale ridimensionamento delle funzioni militari della base della Spezia, sulla quale da anni ormai si avanzano ipotesi di dismissione parziale ma che puntualmente vengono smentite o procrastinate. Quanto è evidente agli occhi dei cittadini è la condizione di obsolescenza in cui versano le strutture militari e i luoghi ad esse connessi. Molti sono gli edifici di pregio architettonico abbandonati, degradati, molte sono le problematiche ambientali connesse alle attività pregresse ed in corso nell’arsenale tra le quali citiamo la diffusa presenza di coperture in eternit in stato di evidente degrado, la presenza di una discarica a cielo aperto, detta “campo in ferro” e la prosecuzione di attività di demolizione di imbarcazioni e navi eseguite ai limiti delle norme di sicurezza ambientale. Se l’Arsenale per più di un secolo ha determinato lo sviluppo e il prestigio della città arginando in moltissimi punti del golfo il pericolo di speculazioni edilizie e consumo di suolo, oggi con il suo ingombro di 85 ha, costituisce per certi versi un grosso ostacolo al suo rinnovamento sviluppo sostenibile. Nello specifico del borgo di Marola, la presenza della base militare esclude ancora l’accesso al mare al borgo, fatta eccezione per il piccolo porticciolo di S.Vito con accesso ristretto ai residenti titolari di posto barca, ed occupa tutta la piana ad est del paese con edifici attualmente privi di funzione fatta eccezione per il Comando dei Fari dell’Alto Tirreno. L’area delle vasche di San Vito, di suggestiva bellezza, relega in una posizione di confinamento totale l’Acquasanta e il muro perimetrale che le cinge rende il tracciato della Napoleonica di estrema pericolosità, nonostante i recenti interventi per addolcire alcuni tratti. L’aspro conflitto territoriale, dovuto alla condizione di isolamento e alle vertenze ambientali, sono sfociati in un movimento civico,

l'Associazione "Murati Vivi di Marola", che si è fatto portavoce degli interessi dei cittadini, così come è accaduto in moltissimi altri contesti europei, dove sono fiorite associazioni e movimenti in difesa del territorio e più recentemente del paesaggio (Nogué, 2017).

3. Futuro di un Borgata nella città dei flussi.

Immaginare un nuovo futuro per il borgo di Marola e più in generale per questa piccola porzione del golfo della Spezia significa tessere nuove relazioni territoriali che sappiano farsi carico della valorizzazione del patrimonio storico architettonico urbano e delle fortificazioni militari coniugandola con un'attenzione nuova alla geomorfologia del territorio, uno sguardo capace di andare oltre la superficie. È oggi necessario svincolare la concezione dello spazio quale mero substrato o "teatro della storia". Lo spazio nell'*Informational Era* rivendica la sua centralità (Marramao, 2013) nel farsi motore e presupposto essenziale di nuove forme di abitare, e di conseguenza lo stesso paradigma mackinderiano fondato sul possesso della terra, come presupposto del potere politico, cede il passo ad uno fondato invece sull'uso della terra (Khanna, 2016). Questa prospettiva di uso ribalta la logica con cui è stato pianificato il territorio sino ad oggi e riscatta molte porzioni di esso a nuovi usi, a nuovi futuri possibili. Insieme al concetto di possesso, va lasciata alle nostre spalle la pratica di zonizzazione del territorio che ha alimentato una logica oppositiva e alternativa in luogo della compresenza, dell'integrazione e della sostenibilità. Bisogna altresì prendere atto dei processi costitutivi dell'attuale ordine mondiale quali ad esempio connettività da un lato e rifioritura identitaria dall'altro (Nogué, 2017; Marramao, 2013) e delle forme territoriali che tali dinamiche possono determinare. In qualità di addetti ai lavori o semplicemente cittadini non possiamo negare questa tendenza opponendo soluzioni dure ma nemmeno cimentarci nel *camouflage*, in azioni incapaci di scalfire l'obsolescenza in cui sono caduti i teatri del quotidiano e di instaurare relazioni profonde e mutue con il paesaggio nell'insieme delle sue componenti materiali, (geologiche, ecologiche climatiche, etc...) ed immateriali (sociali, culturali, artistiche, etc...). Kongjang Yu, fondatore dello studio Turenscape, a questo proposito, parla della necessità di generare "Deep Forms", forme profonde, capaci di rifondare una nuova estetica del paesaggio e darvi nuovo

significato attraverso un approccio che affonda le mani nella tradizione agricola, contadina dell'umanità e che lui poeticamente chiama "*Big Foot Revolution*" aka "La rivoluzione del contadino". Il paesaggista cinese riprende il pensiero di Lyle che afferma che "un ecosistema umano ha forma profonda quando scavando la superficie e raggiungendo una sostanza più profonda si rintraccia un fondamentale ordine coesivo. Così la forma profonda si configura dall'interazione di processi ecologici interni e dalla visione umana, che rende l'ordine sottostante visibile e significativo in termini umani. Tale forma profonda si contrappone alla forma superficiale, che detiene solo un ordine superficiale percettivo e invece non gode della solidità di un processo coerente sotto la superficie" (Lyle, 1985). Yu opera pertanto una distinzione tra forme profonde "trasformative" e forme "configurative" (Yu, 2017) dove le prime sono il frutto di un processo progettuale creativo, le seconde invece sono quelle più comunemente determinate dagli strumenti scientifici della pianificazione e dello zoning. "La trasformazione della terra è allo stesso tempo un atto culturale e un atto ecologico. (...) Le forme profonde trasformative possono essere uno strumento per superare la dicotomia tra ecologia, intesa come campo scientifico, e design creativo inteso come azione culturale" (Yu, 2017). Optare per forme profonde trasformative nel contesto del borgo di Marola e della porzione più occidentale dell'area dell'Arsenale Marittimo militare della Spezia, significa riscoprire il comportamento naturale (geomorfologico ed ecologico) di questi luoghi e lasciare che riaffiorino i suoi segni in armonia con quelli ricchi di significato che l'uomo ha tracciato nel corso degli ultimi due secoli.

4. Conclusioni

Gli interventi sul patrimonio architettonico dell'Arsenale, come ad esempio il restauro e la ristrutturazione degli edifici prospicienti le Vasche di San Vito, quali il maestoso edificio dell'Artiglieria, devono inserirsi pertanto nel più ampio progetto di valorizzazione degli spazi pubblici e delle connessioni infrastrutturali che connettono Acquasanta, Marola e La Spezia. La rinaturalizzazione del torrente Caporacca assume maggiore forza in qualità di segno sul territorio e significato per la popolazione se associato alla creazione di brecce nella cortina muraria dell'Arsenale e alla pulitura e depurazione delle acque nelle vasche di San Vito per configurare

nuovi usi civili. L'azione sul sistema dei corsi d'acqua può considerevolmente ravvivare lo spazio pubblico stimolando la ricolonizzazione vegetale della piana di San Vito (area per altro ancora popolata dall'avifauna) in continuità con le colline a monte e contribuendo a migliorare il microclima e la qualità dell'aria nella zona. Tale operazione di rigenerazione dei caratteri geomorfologici originari ha inoltre il pregio di permettere la riscoperta dell'identità storica dei luoghi mettendo a sistema le singole emergenze architettoniche e naturali quali il santuario dell'Acquasanta e la sorgente, la chiesa ed il borgo di Marola, il corso del Caporacca e l'antica sede della Polla di Cadimare, con le architetture

militari da convertire a nuovi usi per la creazione di uno spazio pubblico capace di recuperare la memoria del passato e declinarla in un nuovo modo di abitare ed usare i luoghi.

Note

1 Per una più accurata lettura della trasformazione del paesaggio del golfo negli anni del progetto dell'arsenale, si rimanda a: Di Grazia S., Marinaro L. *Fortifications and Landscape System*. UPV, 2015.

2 Della vita origine e patria di Aulo persio Flacco" di Gasparo Massa, La Spezia, rassegna Municipale, nuova serie anno VI numero 15, 1983, pag 25.

3 Formentini Ubaldo "Scavi e resti romani nel golfo della Spezia" negli scritti editi ed inediti di U.Mazzini.

Riferimenti bibliografici

- Ambrosi A., Carozzi F., (1986) *Appunti per servire allo studio della viabilità medievale nel territorio spezzino* in Atti del Convegno pag. 25 Istituto internazionale di studi Liguri-sezione Lunense. La Spezia.
- Carlevaris L., De Carlo L., Migliari R. (2012) *Attualità della Geometria descrittiva*. Seminario Nazionale sul rinnovamento della Geometria descrittiva. Gangemi Editore, Roma,
- Cocevari-Cussar L., Riu G. (1990) *Il disegno del Golfo*. Nuova Grafica Fiorentina, Firenze.
- Cresci F. Coordinatore alle visite guidate dell'Arsenale M.M. <http://www.lasprugola.com/arsenale/lasprugola.htm>
- Danese S. (2011) *Difesa di una piazzaforte marittima*. Autorità Portuale della Spezia.
- Di Grazia S., Marinaro L., (2015) *Fortifications and landscape system: geological and geomorphological influences in the development of the La Spezia Gulf*. in *Defensive Architecture of the Mediterranean. XV to XVIII centuries* Pablo Rodriguez-Navarro (a cura di) Editorial Universitat Politècnica de Valencia
- Formentini U. "Scavi e resti romani nel golfo della Spezia" negli scritti editi e inediti di U.Mazzini.
- Formentini U., Valenti T., (1992) *La Spezia e la sua provincia*. Arnaldo Forni editore.
- IGM, (2005) *La città in divenire. Il territorio spezzino dal XIX secolo: immagini e carte 11.5/16.7.05*. Firenze.
- Khanna, P., (2016) *Connectography. Le mappe del futuro ordine mondiale*. Fazi editore.
- Marmorì F. (1976) *Fortificazioni nel golfo della Spezia*. Stringa Editore, Genova.
- Marramao G., (2013) *Spatial turn: spazio vissuto e segni dei tempi*. Quadranti – Rivista Internazionale di Filosofia Contemporanea – Volume I, n° I.
- Nogué J., (2017) *Paesaggio, Territorio, Società Civile. Il senso del luogo nel contemporaneo*. Libria ed. Melfi. In corso di pubblicazione. Comune della Spezia. (2007) *PUC Piano Urbanistico Comunale del Comune della Spezia* (2007).
- Pintus S. (2004) *Manifestazioni "sprugolari" nell'Ambito del Golfo della Spezia*. In "Stato dell'arte sullo studio dei fenomeni di sinkholes e ruolo delle amministrazioni statali e locali nel governo del territorio" ARPAT
- Rossi L. (2008) *Napoleone e il golfo della Spezia. Topografi francesi in Liguria tra il 1809 e il 1811*. Silvana Editoriale.
- Rossi L. (2003) *Lo specchio del Golfo. Paesaggio e anima della provincia spezzina*. Agorà, Sarzana.
- Yu K., (2017) *Creare forme profonde nella natura urbana*. in *Oplà 2016. Ongoing projects on landscape architecture*. Marinaro L., (a cura di) DIDAPRESS, Firenze.